

Analisi preimpianto Coppia in tribunale contro la Mangiagalli

L'ospedale aveva vietato la diagnosi: denunciato

Chi sono



● Il presidente di Policlinico-Mangiagalli Giancarlo Cesana (dall'alto), l'assessore regionale Mario Mantovani e l'avvocato della coppia Gianni Baldini

Mangiagalli denunciata sul caso della diagnosi preimpianto negata. Detto, fatto. La coppia di Sesto San Giovanni che, come già raccontato dal *Corriere* negli scorsi giorni, si è vista rifiutare l'esame sugli embrioni contro la trasmissione di malattie genetiche, nonostante una grave malattia del padre, adesso porta in Tribunale la clinica di via Commenda. La richiesta? «La condanna del giudice a far eseguire direttamente o a proprie spese le analisi», spiega Gianni Baldini, il legale della coppia, che si era rivolta all'associazione Madre Provetta.

È l'ultimo atto di una vicenda che, al di là del ricorso in Tribunale, agita da tempo la Mangiagalli, tra i più importanti centri nascita d'Italia. Qui da sei mesi i luminari dell'ospedale si dicono pronti a partire con la diagnosi preimpianto per le coppie che hanno malattie genetiche. Obiettivo: evitare di trasmettere a un figlio la fibrosi cistica, l'emofilia e la talassemia. Ma finora di questi esami non ne è stato fatto neppure uno. I vertici ospedalieri, sotto la guida di Giancarlo Cesana e Luigi Macchi, hanno fatto riferimento al rischio di eugenetica (perché sarebbe una forma di selezione degli embrioni più sani). Così si

sono rivolti alla Regione per chiedere il da farsi. «Ma l'azienda ospedaliera aveva già tutti gli strumenti giuridici necessari — ha poi osservato Mario Mantovani, assessore alla Sanità —. Senza che ci fosse bisogno di un nostro intervento». Alla fine, comunque, il parere scritto è arrivato e, con esso, anche il via libera ufficiale all'esecuzione della diagnosi preimpianto. «Una coppia, di cui è stata accertata l'infertilità, ha diritto di accedere alla fecondazione assistita — ha ricordato Mantovani ai vertici della Mangiagalli —. E la legge 40, in questi casi, prevede la possibilità di conoscere lo stato di salute dell'embrione».

Per martedì i vertici della Mangiagalli hanno convocato la riunione di un gruppo tecnico. «La volontà è di affinare le modalità operative e partire, nei limiti della legge 40 e delle indicazioni della Regione», spiegano dall'ospedale. Ma nel frattempo la coppia che si è vista rifiutare la diagnosi preimpianto si è mossa per vie legali. «Vogliamo evitare di mettere al mondo un figlio gravemente malato — dicono nel ricorso presentato al Tribunale —. Accetteremmo il trasferimento dell'embrione solo ove fosse diagnosticato che non presenta

40

Le coppie
in lista d'attesa
alla Mangiagalli
per la diagnosi
preimpianto

quella patologia». Al giudice viene chiesto anche il rimborso di 10 mila euro, pari alle spese sostenute in Grecia per effettuare due tentativi infruttuosi di fecondazione assistita.

In caso di esito positivo, sarà aperta la strada a una pioggia di ricorsi in tutta Italia, per prestazioni negate (e il discorso può valere anche per la fecondazione eterologa: una sentenza della Corte costituzionale dice che si può fare, ma numerosi ospe-

dali non sono ancora partiti).

Non finisce qui: il ricorso della coppia si concentra sulla fecondazione assistita in presenza di malattie genetiche. Secondo la Corte Europea per i diritti dell'Uomo, in questo caso, hanno diritto di ricorrervi anche le coppie fertili. Ora, sulla questione, potrebbe esprimersi anche la Corte Costituzionale.

Simona Ravizza
SimonaRavizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA